senatori PD
Ufficio Affari Giuridici

Update Brexit

Breve cronologia delle principali tappe del processo in atto

NOTA

18 marzo 2019

n. 4

a cura di ***Davide Antonio Ambroselli***

Ufficio Affari Giuridici
Presidenza Gruppo Partito Democratico
Palazzo Cenci, 3° piano
Piazza Sant'Eustachio, 00186 Roma

Capo Ufficio: Simona Genovese
Segreteria: 06.6706.5130
affarigiuridicipd@senato.it

Breve cronologia

delle principali tappe del processo in atto

15 GENNAIO 2019:

- Prima bocciatura dell'accordo di recesso (*withdrawal agreement*) negoziato nel corso degli ultimi 20 mesi con la Commissione europea. A partire da questa data, il primo ministro May intensifica i contatti con i rappresentanti dei partiti rappresentati in Parlamento per comprendere quali modifiche fossero necessarie al testo per garantire il supporto della maggioranza dei parlamentari. In maniera quasi unanime, i parlamentari hanno identificato nella clausola cd *backstop* il problema principale ancora da risolvere.

SETTIMANA 11-16 MARZO 2019:

- Il Primo Ministro May comunica a Bruxelles la richiesta di ottenere maggiori dettagli e rassicurazioni sulla questione del *backstop*, avendo ben chiaro che il testo chiuso nel novembre 2018, e vagliato dal voto in Consiglio straordinario del 25 novembre 2018, non fosse rinegoziabile, così come eventuali modifiche potessero essere apportate unicamente alla dichiarazione politica annessa al testo dell'accordo, di natura non vincolante[1].

- Nello specifico tali rassicurazioni riguardano la durata del *backstop*, ovvero delle specifiche legalmente vincolanti su durata e modalità di recesso dalla clausola di salvaguardia sulla gestione del confine nordirlandese, da attivarsi in caso le negoziazioni della futura *partnership* tra Regno Unito e UE avessero ecceduto il limite temporale del periodo di implementazione (dicembre 2020)[2].

- Il governo britannico chiede dunque al Parlamento di Westminster di esprimersi nuovamente sull'accordo di recesso, leggermente modificato sulla base delle rassicurazioni ottenute nell'ultima settimana da parte di Bruxelles.

- Il **12 marzo 2019** la Camera dei Comuni rinnova il proprio diniego facendo naufragare anche il secondo tentativo della *premier* Theresa May di salvare l'accordo di recesso.

- Non avendo ottenuto le rassicurazioni nero su bianco, ma solo un impegno formale da parte della Commissione europea, il Parlamento di Londra ha bocciato il testo di recesso considerato ancora inadeguato a regolare l'uscita del Regno Unito dall'UE. I parlamentari

[1] Cfr. Focus Affari Giuridici n. 5 (Brexit al bivio)
[2] Per una disamina più approfondita della questione *backstop* si rinvia al Focus n. 5 (Brexit al bivio), pag. 6.

percepiscono ancora come forte e reale il rischio che il Regno Unito rimanga imbrigliato nell'unione doganale a tempo indeterminato, qualora la clausola del *backstop* fosse attivata. La permanenza protratta nell'unione doganale impedirebbe al Regno Unito di sviluppare una politica commerciale autonoma rendendo *de facto* il Regno Unito ancora uno stato membro dell'UE, e smentirebbe dunque l'esito del referendum di giugno 2016.

- A seguito di quest'ultimo voto, il Primo Ministro May chiede ai parlamentari di esprimersi sulla possibilità di uscire senza un accordo, secondo il cd scenario *no-deal*. Il voto, avvenuto il **13 marzo 2019**, vede la forte opposizione della maggioranza dei parlamentari britannici a tale prospettiva. Incassato il no all'accordo, e al contempo il no al *no-deal*, il Primo Ministro May chiede all'assemblea di esprimersi sulla questione dell'estensione dell'articolo 50 del Trattato UE.

- Con il voto del **14 marzo 2019** la maggioranza dei parlamentari si esprime a favore di un'estensione del periodo negoziale. Una richiesta che deve essere ora chiarita nelle modalità e tempistiche dal Primo Ministro, prima di essere posta al dibattito del Consiglio europeo del 21-22 marzo, a Bruxelles. Dalla durata dell'estensione richiesta si potrà comprendere il tipo di *Brexit* che l'Europa si troverà ad affrontare, nonché quali possibili implicazioni potranno esserci per il futuro assetto delle istituzioni europee all'indomani del voto per il rinnovo del Parlamento europeo.

SETTIMANA 18-22 MARZO:

- Il 18 marzo 2019 il Primo Ministro riunisce gli alleati di governo, principalmente gli unionisti nordirlandesi, per presentare il proprio piano d'azione. La prima questione da affrontare è l'entità temporale dell'estensione con le relative motivazioni:

  - *Estensione breve*: sarebbe di mera natura tecnica e si estenderebbe fino al giugno 2019. Potrebbe essere invocata solo qualora il Parlamento si esprimesse in favore dell'accordo, già bocciato due volte (il terzo voto sull'accordo è previsto per mercoledì 20 marzo 2019). I due/tre mesi di estensione, servirebbero al governo per ratificare l'accordo e procedere con i lavori di preparazione per la seconda fase negoziale, quella sul futuro delle relazioni con l'UE.

  - *Estensione lunga*: per almeno due anni, costringerebbe il Regno Unito a partecipare alle elezioni europee di maggio, con tutte le conseguenze che questo porterebbe, *in primis* la revoca della redistribuzione dei seggi al Parlamento europeo, già divisi tra Stati membri in seguito all'esito del referendum sulla *Brexit.* **L'Italia dovrebbe in tal caso rinunciare ai 3 seggi aggiuntivi che si era vista assegnare all'indomani della notifica di inizio processo per l'uscita del Regno Unito dall'UE**. L'estensione lunga avrebbe come logica conseguenza la permanenza dell'UK nell'Unione doganale e, conseguentemente, imporrebbe di contribuire alle spese dell'UE per il periodo di permanenza aggiuntiva. Su questi due punti il Primo Ministro spera di far leva per superare il voto della Camera dei Comuni del 20 marzo 2019.

IPOTESI *NO-DEAL*:

- Nonostante l'avvenuta bocciatura dell'ipotesi di uscita dall'UE senza un accordo (voto del 13 marzo 2019), il governo britannico continua a lavorare a un eventuale scenario *no-deal*, per una questione di responsabilità verso i cittadini e le imprese, posto che il contraccolpo sul tessuto sociale e produttivo di un'uscita senza accordo non sarebbe quantificabile. Il governo ha ritenuto di rendere noti i provvedimenti che entrerebbero in vigore in caso di scenario *no-deal*.

- Uno degli ultimi annunci riguarda il tema del **commercio internazionale**. Il governo è intenzionato a non imporre dazi sull'87% dei beni scambiati con l'UE, introducendo dazi solo su alcuni dei beni prodotti *in loco* che, a detta del medesimo Esecutivo, sarebbero potenzialmente minacciati da concorrenza sleale (si fa riferimento ai settori dell'automotive e dei veicoli commerciali; ad alcuni beni agroalimentari, come le carni suine, agnello e vitello; resterebbero senza dazi altri prodotti, come a esempio gli agrumi). I settori che si troverebbero regolati da un nuovo regime doganale in caso di *no-deal* potrebbero essere successivamente interessati da una ridiscussione dei dazi nel quadro di un futuro negoziato di libero scambio con l'UE.

- Intanto il governo italiano continua a non diffondere alcuna informazione sul reale stato di preparazione del paese allo scenario *no-deal*. Sembrerebbe che il MEF sia al lavoro su una bozza di **decreto-legge d'emergenza per garantire continuità nelle operazioni di banche e servizi finanziari**, ma ad oggi non risulta nulla di ufficiale.

- Altri settori potenzialmente a rischio, in caso di no-deal, sono la **protezione dei dati**, la **cooperazione giudiziaria**, la **protezione delle indicazioni geografiche di origine** e gli ***standard* fitosanitari sui beni deperibili**, i **trasporti** (aviazione civile, permessi per il trasporto di beni su gomma e patenti), **diritti e *status* dei cittadini** britannici in Italia e degli italiani (e cittadini UE) nel Regno Unito.